ANNO 12 - N°12 Domenica 20 marzo 2016

L'incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 -
Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org

DOMENICA DI PASQUA

La dolce e trepida attesa del suono delle campane che annunceranno la resurrezione di Cristo, mettono ali alle nostre speranze d'essere nel giusto cammino verso la terra promessa per incontrarci col Padre del prodigo.
Anche noi come il figlio della parabola evangelica rispettiamoci dal profondo del cuore: "Mi alzerò e tornerò da mio Padre" dicendogli con le lacrime agli occhi: "Padre ho peccato contro il Cielo e contro di Te" per sentirci rispondere: "Entra e facciamo festa!"

FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

PALME

Domenica 20 la comunità cristiana celebra l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme.
Il gesto può sembrare il tentativo di scalata al potere della città. Gesù, però, capiva che era giunta la sfida della croce per vincere il dominio della morte.
Gli antichi avevano inventato questo strumento di pena perché fosse la condanna più crudele. Il criminale veniva appeso fra cielo e terra, rifiutato da Dio e dagli uomini. L'agonia poteva durare diversi giorni. Nudo e bloccato dai chiodi, il malvagio era alla mercé di ogni vilipendio, e pagava i suoi delitti con ogni scherno, fino alla morte.
Nella croce del Cristo però noi contempliamo la luce di Dio che offre il Figlio per la nostra liberazione. Entrato nella morte ci libera dalla nostra distruzione, risorto a vita nuova ci apre il giorno senza tramonto. Umiliato nella Croce garantisce la compagnia di Dio accanto ad ogni rinnegato.
Nelle Palme e nella settimana Santa risplende la misericordia di Dio e il suo amore per quell'umanità che continuamente lo condanna.
La Settimana Santa ci suggerisce ogni tipo di misericordia. Ci garantisce quella di Dio. Ci suggerisce quella più faticosa: verso noi stessi, figli pur sempre tanto amati dall'altissimo.

Un racconto popolare narra che tutti vennero in piazza, ciascuno a deporre la propria croce e a sceglierne un'altra più leggera.
La storia riferisce che, dopo il confronto, ciascuno tornò indietro con la propria.
Interessante!
Anzitutto perché stabilisce che tutti hanno una croce: ce l'ha anche chi non crede; la porta anche chi cerca il divertimento senza regole.
Ciascuno ha l'illusione che la croce sia una sorta di maledizione esterna, da deporre quanto prima.
Poco per volta, però, si comprende che questo peso dipende da noi che siamo la croce di noi stessi. La vera sofferenza è il nostro limite quotidiano. Per questo è tanto difficile la misericordia verso se stessi. La contemplazione della passione ci dia la voglia di affrontare questo problema e il sollievo di vederlo superato.

IN PUNTA DI PIEDI
IL FINE E I MEZZI

Ho trovato una frase davvero triste: "non so bene quale sia il mio obiettivo; semplicemente, continuo a lavorare". Temo sia un sentimento più diffuso di quanto si pensi.
Il principio infatti sembra chiaro: ciascuno vive con un obiettivo e poi cerca gli strumenti per raggiungerlo.
Di fatto però, negli ultimi tempi la vita si è complicata e non poco.
Per esempio. Il lavoro è un mezzo per realizzare se stessi. La società l'ha trasformato invece in un traguardo per tanti giovani irraggiungibile.
O ancora: dovrebbero essere importanti gli obiettivi mentre gli strumenti dovrebbero essere secondari. Eppure nel mondo della comunicazione avviene l'opposto. Prestiamo attenzione agli strumenti – televisioni, telefoni, tablet – cerchiamo l'ultima novità del momento, mentre diamo poca importanza ai contenuti di quello che si comunica. Spesso neppure sappiamo cosa vogliamo divulgare.
Di più. Due persone con un obiettivo comune possono compiere prodigi. Lo scrivo sia per gli imprenditori che per gli sposi. Quanta fatica, invece, proprio a condividere gli obiettivi. Talora si preferisce evitare l'argomento e discutere su questioni marginali. Tutt'al più due persone trovano in comune lo stesso nemico, ma non è la stessa cosa.
Ci sono strutture intere della nostra società che hanno completamente confuso i mezzi col fine. Per esempio dovrebbe essere chiaro a tutti che l'obiettivo per tutti è la crescita della società. Borse e banche sono un mezzo per raggiungerla. Si ha l'impressione però che ci sia il fine di salvare gli strumenti delle banche e della borsa mettendo in discussione la crescita del paese. Quanta pazienza.
Sappia però il lettore che ai Centri don Vecchi cerchiamo di mantenere chiaro il nostro fine: aiutare le persone in difficoltà. Gli strumenti vengono dopo: il consiglio di amministrazione, le esigenze dei volontari, la cura dei bilanci, la preoccupazione per l'edilizia: tutto passa in secondo piano rispetto alla persona. La storia del passato dovrebbe esserne eloquente.

L'AVVOCATO SACCOMANI E SUA FIGLIA MARGHERITA

hanno donato alla Fondazione Carpinetum **il pianoforte**, strumento musicale di notevole pregio, col quale la loro madre, signora Zajotti, provetta pianista, preparava i suoi concerti.
G R A Z I E !

LE STORPIATURE DEL VOLTO DELL'UOMO

Negli ambienti religiosi e anche in quelli laici in cui talvolta prevale la tendenza di fare del moralismo, si parla di mercificazione del corpo umano come abbrutimento della persona a scopi bassi e venali. La moda, messa in moto dall'economia, e poi i mass-media hanno finito per ossessionarci da mane a sera con degli ideali di persone superdotate di lussuria e private di cuore, intelligenza e coscienza. In giro si ritrovano uomini, ma soprattutto donne-esca che nascondono l'uncino dell'amo che finisce per perderci. Oggi dovremmo gridare a tutti "attento all'amo"!

Non sono un grande amante della televisione, spesso mi annoia, più spesso ancora mi addormenta e non di rado mi nausea. Gli spettacoli che la televisione di Stato, come quella delle reti commerciali, mette in onda, sono quasi sempre banali, grotteschi, violenti: sembrano tutti impegnati a insegnare sesso, trasgressione, imbroglio, irrispettosi della persona e della vita. Probabilmente è la mentalità corrente che genera questi spettacoli, ma è pur vero che essi stessi creano la mentalità corrente; un giro vizioso che inghiotte in un gorgo fatto di stupidità, violenza e malizia. Sono ben pochi gli spettacoli e rubriche che fanno eccezione a questo andazzo, tanto diseducativo e dissacrante la vita e i costumi. Una cosa che seguo però con una certa costanza sono i telegiornali, sia perché coincidono, credo a proposito, con l'ora del pranzo e della cena, sia perché sento il bisogno d'essere un po' aggiornato su quello che succede nel mondo. Sia ben chiaro che non sono neppure d'accordo completamente su come sono condotti, ma d'altronde non posso pretendere che tutti abbiano i miei gusti. Ebbene, anche durante questi giornali di informazione televisiva mi capita di vedere spesso scene che potrebbero esserci risparmiate senza che la notizia fosse incompleta, o sequenze di dubbio buon gusto. Ad esempio non passa quasi stagione dell'anno in cui non ci si soffermi sulle sfilate di moda estiva, invernale, a Roma, a Parigi e perfino anche a Mosca o a Pechino: gran moda, moda prét à porter di Valentino, Trussardi, Cristian Dior e chi più ne ha più ne metta! A parte il fatto che talvolta esce quasi per caso il costo di uno dei tanti modelli, costi che sono già per la loro consistenza immorali ed offensivi per tanta povera gente che fatica molto ad arrivare alla fine del mese, ciò che letteralmente mi sconvolge sono le protagoniste di queste sfilate. Le modelle sono reclutate, pagandole fior di milioni, tra le più belle ragazze del mondo. Ragazze di ogni continente, tolte dalle capanne africane, dalle campagne o dalle grandi metropoli, vengono addestrate scientificamente per l'adescamento, profanandole nella loro cultura e nella loro persona per diventare supporti a sete preziose, a tessuti costosissimi e tagli di vestito strampalati, dissacranti, cervellotici e provocatori più del buon senso che dei costumi. Corpi modellati dal Creatore con tanta armonia e tanto splendore divengono quasi pretesto per imbastire affari da centinaia di miliardi, sotto la regia di gente dissoluta, che crea opinione pubblica manovrando i mass-media a suon di centinaia di milioni. Spesso mi sento pure avvilito quando vedo volti tumefatti dalla violenza di pugni micidiali, sempre per incassare borse da miliardi, o donne di tutte le età in abiti succinti sostare ai bordi delle strade, schiave di mercanti di carne umana che le buttano sul mercato senza il minimo scrupolo, e clienti, vogliosi sempre di nuove sensazioni, che contrattano l'approccio come se si trattasse d'acquistare un pezzo di carne od una bestia. Però quello delle modelle che sfilano in passerella, talvolta vestite come spaventapasseri, talvolta tempestate di brillanti, talora portando addosso aggeggi stravaganti, o cenci come pretesti per lasciar scorgere agli occhi vogliosi degli spettatori le forme di un'armonia e di una grazia che viene da uno stilista non di questa terra, mi pare lo spettacolo che maggiormente avvilisce il corpo umano e la femminilità. Mi sembra di scorgere in questi fenomeni una dissacrazione che poi scende dalle passerelle per investire le nostre ragazzine che portano vesti cenciose, abiti sconnessi, dalle fogge e dai colori sgradevoli e stonati, così da sfregiare una delle realtà più belle quale è il corpo delta donna.
Quando si dice nella Bibbia che Dio creò il corpo umano a sua immagine e somiglianza, certamente si riferisce allo spirito che informa e dà intelligenza all'uomo e alla donna, ma credo pure non gli fosse estraneo quell'ordine, quell'armonia e quella bellezza che è caratteristica di tutta la creazione. Dio è ordine e bellezza, come il demonio è disordine e bruttezza! Parrebbe impossibile che le nostre donne, che hanno connaturale il senso estetico, non sentano la nostalgia dell'ordine, della pulizia delle linee e dei colori, della compostezza e della luminosità dei loro corpi, non sentano il bisogno di riscattarsi dalla schiavitù della moda, del cattivo gusto, dell'avidità dei mercanti di sesso che speculano sul loro desiderio innato di bellezza e di splendore! La bellezza semplice di una donna è dono di Dio, la sua armonia nel volto e nella persona canta la gloria del Signore; possibile che non arrivi il giorno in cui le donne ritornino ad essere belle per Dio e per gli uomini a cui Dio le ha destinate come compagne su questa terra?

don Armando Trevisiol

CARI CONCITTADINI,

non bastano i quattrocento alloggi per gli anziani più poveri della nostra città per dimostrarvi che ci meritiamo il vostro aiuto?
PER QUESTO VI CHIEDIAMO DI DEDICARCI QUEST'ANNO IL

5 x 1000

DELLA VOSTRA DICHIARAZIONE DEI REDDITI.
Il **CODICE FISCALE**
della Fondazione Carpinetum e dei Centri don Vecchi è il seuente:

940 640 82 71

GRAZIE!

LA PIU' GRANDE AGENZIA DELLA CARITA'
DI TUTTA MESTRE

COSA POTETE TROVARE
PRESSO IL DON VECCHI:

-**ALLOGGI** per anziani di modeste condizioni economiche;
-**VESTI** di ogni tipo e di ogni età;
-**MOBILI** antichi e moderni;
-**ARREDO** per la casa, quadri;
-**SUPPORTI** per gli infermi;
-**GENERI ALIMENTARI** in scadenza;
-**GENERI ALIMENTARI** della CEE (questi ultimi assolutamente gratis);
-**FRUTTA e VERDURA**;
-**PANNOLONI**;
-**UTENSILERIE** per cucina;
-**LETTI** e materassi;
VOLONTARI ACCOGLIENTI E SIMPATICI.
Il tutto per un'offerta pressochè simbolica, che pur essa verrà devoluta per i poveri.

A TAVOLA AL DON VECCHI

Mi risveglio dal pisolo pomeridiano, per un soprassalto di Lapo – forse un sogno – che l'ha scosso nel grembo della cuccia, al mio fianco, sul divano. In testa l'onda lunga di una emozione profonda vissuta a pranzo, in un connubio insolito di persone mai incontratesi prima ma curiose per quel poco o tanto che sapevano l'uno dell'altro.

La tavola ritrova il suo volto di occasione d'incontro, non tanto di gusti quanto di persone. Per la verità il gusto pure è importante perché, come tutto, accompagna il vivere dandogli almeno una sfumatura di tono, positiva quando è soddisfacente, meno anche se comunque non inutile, quando aggrada poco. In queste battute svelo a me stesso come ogni cosa che facciamo e ciò che avviene intorno riceve un'etichetta per quel che percepiamo, per cui si scarta o si valorizza: l'alternativa neutra mi pare assimilabile allo scarto.
Ho mantenuto la promessa ad un amico portandolo al Don Vecchi in una domenica qualunque e facendolo incontrare con Don Armando che gentilmente e fidandosi aveva anticipato un invito a pranzo. Una circostanza che mi è parso avesse trovato entrambi, persone indubbiamente di esperienza, fortemente incuriositi dalle occasioni capitate in cui erano filtrate immagini secondo notizie casuali. Confesso che, quando capita, entro in quella casa ancora con emozione. Per la verità si è naturalmente smorzata la meraviglia delle prime volte. L' ambiente e i quadri ne fanno una "location" come direbbero ora i mestieranti di arti visive, di pieno rispetto, certo inattesa per il mondo che vi vive. E perché poi non dovrebbe essere così? Forse per mancanza di coerenza con quell'idea che di "genere" più che persone, ne ha stabilito il mondo: lì bellezza e sobrietà non possono declinare col bisogno e il costo. Signori si nasce, diceva Totò, e lui che se ne intendeva, lo "nacque", gli altri, tecnici e amministratori, molto spesso no.
Seguitando nella confessione devo dire che amo molto quel posto e le persone. Sono a mio agio per lo stesso calore che ho ricavato poco prima alla celebrazione nella Chiesa al cimitero. La stessa sinfonia di persone di cui pochi conosco e, anche questi pochi solo in superficie, però lo sguardo e quello che sta dietro, anche se solo per istanti, non è mai cosa nuova, come succede per un quadro o qualche nota di cui non si conosce di più eppure quel poco è sufficiente per dire che hanno trovato un posto lì nel cuore: lo stesso del cinguettio farfugliato nella notte su qualche ramo e che sbalza nel silenzio e nel freddo e buio di una notte d'inverno.

Siamo leggermente in ritardo e, com'è giusto, si sta già procedendo secondo consuetudine del rito ai diversi tavoli, ora isole di fraternità: l'ospite, che ci accoglie, prova quasi imbarazzo perché questo ritmo da sempre scandito secondo esigenze di comunità, non sia minus d'accoglienza. La celebrazione alla tavola è breve, lo spazio di un' oretta per le regole del posto che equilibrano differenti esigenze cui risponde la sensibilità di quanti partecipano secondo le diverse parti assegnate. Lascio lo spazio a chi si è incontrato, perché si conosca meglio, e dedico attenzione a chi se ne sta solitamente in disparte e partecipa e vive nel bene altrui, e rivolge stavolta a me questo regalo, senza dimenticare, come sempre, uno sguardo d'attenzione all'intera sinfonia d'individualità nei differenti ruoli. Gli argomenti sono nuovi l'un l'altro e fuggevolmente passano dando riflessi che talora si riconoscono per chissà quali vie riportando a filoni personali che riemergono dagli anni, e anche tanti, che quasi commuovono. Le difficoltà di pietanze, in particolare per l'amico, scompaiono quasi, come se il gusto si saziasse al calore delle parole, in realtà non è solo così però anche accade. Mi sento di casa e aiutare per quel poco affratella e avvicina, percependo il senso di servizio che è anche gioia di una condivisione, inaspettata se ti soffermi a ragionare, perché mette in campo il cuore. Il vino prende disciplina e la mia dieta salutare si fa seguire senza sforzo, nel rispetto anche di chi dirige casa, e non è questa piccola cosa, nell'educare la propria ospitalità all'occasione. I gesti assecondano le pietanze e queste fanno coro ai discorsi. Al nostro tavolo gli occhi si incrociano e l'immaginario di ciascuno prende forma e vita secondo il proprio spessore: ora ha un volto e un nome. L'abitudine agli altri non ha impedito quel pizzico di curiosità che si fa poi calore e percepisco come ciliegina sulla torta di un diffuso sentire tra queste tavole, i volti, i quadri, il servizio e la cucina stessa, divenuta parte intima di questa comunità, dove anche la cuoca, prima che interprete per servizio è essa stessa sorella tra fratelli: variando le pietanze secondo il momento e le esigenze, unisce amore verso chi mangia alla cortesia di chi porge e al benessere di chi è nel turno di trovarsi a tavola.
Alla parete c'è un grande quadro che il pittore Scaggiante ha ispirato all'ultima cena, probabilmente non in quanto ultima bensì come testimonianza di convivialità generosa. A personaggi sono poste figure emblematiche della santità del nostro tempo, quella ufficiale e anche quella della porta accanto, com'era in fondo già quell'altra prima che l' ufficialità venisse conclamata.
Gesù, dice più o meno nel suo recente libro Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, «amava la tavola come luogo d'incontro, occasione di lode e ringraziamento a Dio, promessa di vita e pace per tutti, immagine del regno che annunciava. Non a caso da lì i suoi segni: la comunione coi discepoli, la vita spesa e donata.»

Bene. La testimonianza davvero guarda all'al di qua del muro, dove l'umanità è questa intorno, con i suoi problemi, le sue sofferenze e difficoltà e pure nelle differenze di partecipazione, perché c'è anche questo. Non poteva essere diversamente nel segnare quella fraternità cui Gesù ci indirizza, lo spirito che viene dopo l'aiuto, dopo lo sforzo di farsi fratelli, in cui l'uno scopre la bellezza di essere sollievo e l'altro quella di trovarsi aiutato. C'è la condivisione dei ruoli, non tutti appariscenti, per una stessa realtà che ridimensiona i problemi e li chiama col loro nome, lasciando

trasparire la condizione effettiva della vita nel camminare comune verso la verità, e la gioia che già possiamo assaporare se non guardiamo altrove e lasciamo che avvenga. La tavola diventa occasione silenziosa o rumorosa di comunicazione, scambio, comunione, gioia; Il cibo e il bere sono nutrimento di convivialità. Lo sciogliersi del convivio, man mano che ciascuno ha concluso la sua parte, fa ritornare all'individualità chi nella condivisione si era fatto uno, in un ritorno a se stesso e alla relazione che riprende e si rinnova secondo le diverse altre sfaccettature, con qualche ricchezza in più.
Ancora Enzo Bianchi: «mangiare è molto più che nutrirsi. Nella Bibbia la pienezza della vita è spesso espressa con il racconto di un banchetto, ricco o povero, comunque sempre condiviso. »

Enrico Carnio

TRAFILETTI

VIVA GLI SPOSI!

Davide e Alessia finalmente sono riusciti a dirsi "si". Il matrimonio si è svolto in pompa magna nel municipio di Orbetello (Grosseto), lui in smoking, lei in bianco. Un piccolo particolare: lui era prima una lei, lei in passato era un lui. Adesso hanno in programma di avere un figlio – con utero in affitto, si intende – in Ucraina. Auguri ragazzi!

CICCHE

Chi lo avrebbe mai immaginato? Ogni anno in Italia più di 50 miliardi di cicche vengono gettate al suolo.
Dunque c'è un bel po' di gente che fuma. Poveretti! Poveretti quelli che ormai hanno preso il vizio e "non sono più capaci" di togliersi; quelli che di togliersi il vizio proprio non gliene interessa niente; quelli che "i dottori ne raccontano di storie, fumare o non fumare se devi morire muori lo stesso"; quelli – più poveri di tutti – che cominciano adesso a fumare per sentirsi uomini e hanno si e no dodici anni, poco più che bambini; quelli del "fumo passivo", che sono costretti a respirare il fumo degli altri.
Altolà fumatori! State attenti, d'ora in poi, a dove buttate la cicca perché l'articolo 40 non scherza. Saranno introdotte sanzioni da 60 a 300 euro per chi getta le cicche al suolo, ma anche nelle acque, nei tombini e negli scarichi. Il motivo non è solo estetico ed economico (la rimozione ha un prezzo enorme). Ci dicono che la combustione del tabacco produce più di 4000 sostanze chimiche pericolose, di cui 60 ad azione cancerogena e/o mutagena, che restano fissate nel filtro delle sigarette e – in breve – dalle crepe del suolo, di rigagnolo in rigagnolo, arrivano fino ai fiumi e al mare creando addirittura una moria di piccoli pesci e crostacei.
Forse abbiamo imparato a raccogliere

educatamente i rifiuti dei cani; vediamo di imparare a disintossicarci o almeno ad usare i portacenere tascabili, che sono piccolissimi e costano una miseria e sono pure bellini (idea per un regalo di compleanno!).
La domanda però è la solita: chi darà queste multe colossali? In Italia ormai servirebbero più controllori (onesti) che trasgressori.

IL PANIERE

Non quello del pane, quello Istat, che è praticamente l'indice del costo della vita, cioè quello necessario per mantenere e garantire un tenore di vita media.
Al povero ignorante viene in mente che in quel paniere (il nome è così casereccio!) ci abbiano messo elementi e alimenti di prima necessità indispensabili alla vita: per esempio le mutande, il pane, il latte. Invece l'Istat ha aggiornato il contenuto del paniere con alcuni (parecchi) extra di cui l'italiano medio non può più fare a meno: i tatuaggi (ormai ne abbiamo bisogno tutti, e non solo le braccia muscolose dei nostri calciatori e i glutei delle nostre bagnanti), le bermuda per chi soffre il caldo d'estate, gli elegantissimi pinocchietti e i leggins, le bevande vegetali (chi beve più l'acqua del sindaco?), le lampadine LED, i panni catturapolvere, internet e comunicazioni a voce.
Come facevano i nostri vecchi senza tutti questi accessori? Con che cosa spolveravano mobili e pavimenti le nostre nonne?
Viene un dubbio: se è vero che in quel cestino ci sono le reali necessità dell'italiano medio chi si è inventato che c'è la crisi?

ROXANA

Tutti i giorni disgrazie dal mondo. Ormai le ascoltiamo con indifferenza e rassegnazione. Ci siamo talmente abituati alle brutte notizie che quando ne arriva una buona ci passa inosservata, mentre dovremmo spalancare gli occhi e fare i salti mortali. Oggi ne è arrivata una: è poca cosa, forse una goccia nel mare, ma ce ne vorrebbero di queste gocce!
Nel mare c'è Roxana. E' una barca lunga quasi 15 metri che Flavio Insinna, il famoso conduttore, "quello dei pacchi", ha messo a disposizione dell'Associazione Medici Senza Frontiere perché la usino nelle operazioni di salvataggio e assistenza dei migranti in mare.
Chissà che questa barca possa davvero salvare qualche vita umana. Noi però vorremmo sapere che fine hanno fatto (gommoni a parte) le centinaia di barche approdate in questi anni sui nostri lidi, cariche di migranti. Erano tutte "carrette del mare"? Sono state tutte distrutte?

Laura Novello

GALLERIA D'ARTE
SAN VALENTINO
DAL 27 FEBBRAIO
AL 20 MARZO
ESPONE
presso la galleria del
centro don Vecchi di Marghera
LA PITTRICE
MARIA ANTONIETTA PASQUON
Acquarelli di acqua, cielo, terra e luce

Festivi: 9,30-11,30
Feriali:15,30-18,00
Sabato pom. con presenza del pittore
INGRESSO LIBERO

Direttrice Artistica e Organizzativa
Sylvia S. Borsali
cell. 349 59 40 7 55

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DEL MISSIONARIO SAVERIANO OLIVIERO FERRO

Mentre troviamo purtroppo più di una difficoltà a reperire a Mestre preti e laici disposti ad offrire il loro pensiero e la loro testimonianza perché "L'incontro" riporti voci diverse, ma tutte intente a dare la parola a Cristo per parlare alla nostra città, un missionario saveriano, Oliviero Ferro, s'è reso disponibile ad aprire questa nuova rubrica:
"Cittadini del mondo".
Padre Oliviero, compatibilmente col poco spazio di cui per ora disponiamo, offrirà la sua esperienza e la sua conoscenza acquisita in molti anni in terra di missione.
A padre Oliviero diamo il più caloroso e fraterno "benvenuto" perché pure lui concorra a dar voce al nostro "Maestro e Salvatore".

La redazione

TOGLITI IL CAPPELLO DAVANTI AL CAPO

Questo è quello che mi diceva un servitore, quando sono andato a visitare il capo Bafoussam nella sua residenza.
Mi spiegava che anche in tutto il recinto, solo il capo ha il diritto di portare il cappello. I visitatori non possono. Nessun problema. L'importante era poter parlare con lui e visitare il museo.
Mi ha accolto bene, naturalmente seguendo tutti i riti che bisogna fare davanti al capo. Parlare con la mano davanti alla bocca, al capo non si stringe la mano, si sta a debita distanza e così via.
E' una persona simpatica, ancora giovane, ma molto interessata alla storia del suo popolo.
Gli spiego quello che stiamo facendo in parrocchia per dare importanza alle tante persone che, con diversi livelli di autorità, ci aiutano.
E' molto contento del nostro modo di rispettare la religione e la tradizione. Poi ci lascia andare a visitare il museo, dove tra maschere e oggetti della vita, entriamo in comunione con il tempo passato e quello che faticosamente continua a essere presente.
Certo non si può visitare tutta la residenza, non si può andare nella foresta sacra,nel cimitero dei capi e in altri luoghi segreti.
Noi non siamo iniziati, non abbiamo fatto il nyang nyang (iniziazione tradizionale), ma siamo accettati perché siamo una autorità religiosa.
In parrocchia siamo entrati in contatto con alcuni di loro che sono cristiani e cattolici. Ma che non possono ricevere i sacramenti, perché hanno dovuto rispettare la tradizione (accettare di prendere le mogli del capo precedente e averne altre, accettare i riti tradizionali, etc.).
Li abbiamo accolti con rispetto e simpatia e loro si sono sentiti bene. Sono presenti (certo non tutti) alla messa domenicale e si tolgono il cappello, perché riconoscono che in chiesa c'è un capo più grande di loro: Gesù Cristo.
Alla festa del raccolto, anche loro hanno portato il loro contributo alla vita della parrocchia e lo hanno fatto in modo originale. Sono venuti in processione, con i loro vestiti tradizionali accompagnati dalla fanfara tradizionale. E' stata una cosa veramente emozionante.
L'ultimo giorno del mese di maggio siamo andati in pellegrinaggio e abbiamo terminato vicino a una delle residenze di questi capi. Abbiamo chiesto loro di accogliere Maria come una regina.
Hanno preparato un'accoglienza veramente speciale. Hanno fatto un recinto nel quale c'era un grande sgabello, come quello utilizzato dai capi più importanti, con i tessuti tradizionali e le code di cavallo. Insomma per accogliere una vera regina, anzi diremmo la regina madre. All'arrivo della statua di Maria l'hanno accolta veramente bene e nelle frasi di benvenuto si vedeva che si sentivano orgoglioso di averla tra di loro.
Questi sono piccoli gesti di Inculturazione, di rispetto e di conoscenza delle culture. Certo c'è ancora molto da fare. Ma quello che fa muovere tutto, già ce lo insegnava san Paolo nella prima lettera ai Corinti cap.9, è il farsi tutto a tutti, accettando tutti. Solo l'amore unisce le persone, anche se sono diverse. Se tu li rispetti, li valorizzi, gli dai importanza, non puoi che ricevere le medesime cose.

padre Oliviero Ferro
Saveriano

LE VICENDE DI UN VECCHIO PRETE

A DON ARMANDO IL PREMIO DEL ROTARY

Va a don Armando Trevisiol il premio «Un lavoro, una vita» del Rotary club Venezia Mestre. Il riconoscimento che. intende segnalare ogni anno una persona. che con la propria attività si è contraddistinta in ambito cittadino, gli è stato consegnato l'altra sera, all'hotel Bologna dall'assessore alla Coesione sociale Simone Venturini, in occasione della conviviale che ha festeggiato il «Rotary Day» nel 111esimo anniversario della fondazione, celebrata assieme agli altri Rotary Mestre Torre, Venezia Riviera del Brenta e Noale dei Tempesta (ad oggi il Rotary è presente in 200 Paesi nel mondo con 33mila club e 1 milione 300 mila soci). Il sodalizio presieduto da Ugo Ticozzi ha scelto l'anziano sacerdote di Carpenedo «in considerazione di una vita svolta a tutela delle persone socialmente più deboli, fondando e gestendo il Centro don Vecchi, costituito da varie residenze protette per anziani autosufficienti e insieme sede per iniziative sociali».
«Desidero condividere questo premio con tutta la comunità che mi affianca e ha consentito il raggiungimento di determinati traguardi e con tutti i 250 volontari che ogni giorno si prestano con grandissima abnegazione per il bene degli altri», ha detto don Armando. Il quale ha confermato che a maggio sarà inaugurato il Centro don Vecchi 6 agli Arzeroni che metterà a disposizione altri 61 alloggi per una settantina di ospiti che andranno ad aggiungersi ai 450 già accolti nei cinque «fratelli minori» inaugurati negli ultimi 20 anni. Nel corso délla serata, inoltre, i club hanno con-

segnato un contributo di 5mila euro all'Avapo, l'associazione dei volontari che assistono a domicilio i pazienti oncologici, per il service «Sul filo di un aquilone» per i bambini malati di cancro e le loro famiglie. «La nostra opera non è sostitutiva, ma integrativa del servizio pubblico. Abbiamo riscontrato che in tante situazioni di malattia assistenza psicologica è piuttosto carente per cui si è deciso d'intervenire in quest'ambito», ha spiegato la presidente Stefania Bullo affiancata dalla psicologa Lucia Bazzo che ha portato la testimonianza di tre storie.
«Don Armando e Avapo sono tra i principali attori del welfare cittadino costruito in collaborazione con l'amministrazione e l'azienda socio sanitaria: a loro va il ringraziamento della città per quanto fanno a favore del prossimo», ha sottolineato l'assessore Venturini.

Alvise Sperandio
da "Il Gazzettino"

La fedeltà all'uomo esige la fedeltà alla verità che, sola, è garanzia di libertà delia possibilità di uno sviluppo umano integrale.

Benedetto XVI

STIMATO SACERDOTE DON ARMANDO

La recente scomparsa di don Franco De Pieri e alcune esperienze recenti con alcuni suoi Colleghi mi hanno fatto sorgere qualche dubbio e perplessità. Ho avuto modo di conoscere don Franco a fine anni 90 {1998/99} per un problema di tossicodipendenza che ha coinvolto la famiglia di mio fratello. Ho capito subito che sotto l'aspetto e la pellaccia rude e scorbutica di quest'uomo si nascondeva un grande cuore e una spiccata sensibilità. E' stato un prete che si è sporcato le mani, si è dato da fare e ha cercato di aiutare il Prossimo che il cammino gli poneva sulla sua strada. Per questo ne nutro molta stima e rispetto.
Veniamo ora alla nota dolente. Di recente mi sono attivato per segnalare alle Autorità le gravi condizioni di un nucleo famigliare che versa in uno stato di grave indigenza: senza reddito e senza lavoro. Dopo i soliti palleggi burocratici ed i continui rinvii ho appreso, mio malgrado, che gli Assistenti Sociali sono quasi impotenti, vuoi anche perché sono subissati di richieste e la coperta è troppo corta.
Mi sono rivolto alla Caritas... che a sua volta mi ha indirizzato agli Assistenti Sociali... mi sono rivolto al mio Parroco e mi è stato risposto, per "interposta persona" che in questo momento il Parroco è troppo impegnato... meglio se mi rivolgo alla Municipalità di quartiere!!! Non comprendo il Comune/Ater che tiene case chiuse, sfitte, che cadono a pezzi, ma ancor meno comprendo il comportamento di questi uomini di Chiesa.
Ho l'impressione che "la puzza di povero" sia un qualcosa da sbandierare dal pulpito della propria Chiesa, l'altruismo, la condivisione, la fratellanza siano difficili da concretizzare nella vita quotidiana. Meglio alla sera chiudere la porta della propria sacrestia e rintanarsi nei propri agi senza curarsi e fingendo di non sapere ciò che avviene al di fuori delle proprie mura. Ho visto sacerdoti grassocci, ben rimpinguati, esibire gemelli ed orologi d'oro, pronti ad apparire e predicare ma restii nel fare, nell'agire... ho visto uffici sacrestie moderne, soffitti con travi a vista, computer, pc portatili e tablet di ultima generazione, strutture di 100, 150 mq. per una sola persona o al massimo 2 e famiglie come quella da me seguita in prossimità dello sfratto in preda alla disperazione. Non condivido questa Chiesa né comprenderò mai la risposta di un uomo di Chiesa che di fronte ad una richiesta di aiuto mi risponde che in questo momento è troppo impegnato. ... mi ritorna in mente il manzoniano don Abbondio, sempliciotto prete di campagna restio alle battaglie ed incline alla beata tranquillità... ma quello è un romanzo; questa è la cruda e nuda realtà. Io continuerò ad aiutare queste povere persone e continuerò a stimare sacerdoti che come Lei e come don Franco si sono attivati in tutti i modi, con i propri pregi e difetti, nell'aiutare il Prossimo.
Spero che la Chiesa di Venezia possa arricchirsi di altri don Franco e lasciare per la strada i tanti don Abbondio che coltivano a proprio comodo il loro orticello. Cordialmente porgo distinti saluti.

Sigla Indecifrabile

ILL.MO SIGNORE,

io condivido fino in fondo ciò che lei s'attende dalla chiesa, dalle relative organizzazioni, dagli uomini di Chiesa ed in primo luogo dai preti e dal Comune.
Questa convinzione l'ho espressa talvolta con toni perfino troppo duri pubblicamente. Ora poi che sulla cattedra di Pietro siede Papa Francesco lo ripeto con ancor maggiore convinzione.
Quello che però non mi sento di condividere sono: per primo le sue valutazioni positive sul mio conto. So di essere un povero diavolo con molti, forse troppi difetti. Secondariamente non condivido che lei faccia "di ogni erba un fascio" e veda quasi solamente gli aspetti negativi; sono convinto che all'interno della Chiesa e del clero vi siano anche tante e tante organizzazioni e persone coerenti, coraggiose, e che tentano di rifarsi al Vangelo, e di aiutare seriamente il prossimo.
Terzo finché il discorso è a livello teorico come "sogno e desiderio" sono con lei, non lo sono quando la sua denuncia si fa particolareggiata e personale.
Perché è troppo difficile, pericoloso e forse ingiusto giudicare gli altri, ed è soprattutto proibita da nostro Signore.
Lei ricorderà certamente i passi: "chi non ha peccato scagli la prima pietra" "Perché pretendi di togliere la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e prima non togli la trave dal tuo occhio" e soprattutto "non giudicate per non essere giudicati". Penso che il giudicare sia "mestiere" esclusivo di Dio, noi a malapena possiamo essere giudici di noi stessi. Infine e sono convinto che "il male della chiesa e dei suoi preti" lo si possa combattere e soprattutto guarire con la nostra testimonianza personale, religiosa e coerente.

don Armando Trevisiol

CARO DON ARMANDO,

ogni tanto rifletto sul fatto abbastanza curioso che un non credente come me abbia avuto per compagni della sua memoria due sacerdoti. C'era una volta un piccolo chierichetto al quale il parroco di San Simeon Grando a Venezia aveva affidato un compito superiore alle sue forze: reggere un pesante cero che doveva seguire il Patriarca Roncalli durante la cerimonia della cresima. Ma dopo un po' il cero, non più sostenuto dritto, inclinandosi mandò a fuoco l'antico ombrello di raso che proteggeva l'augusta testa del Patriarca e ne offese la nuca con faville di fuoco. Il Patriarca si girò di scatto, si deterse con la mano e quando vide un fanciullo confuso per quello che aveva provocato, invece di una sberla gli fece una carezza sulla testa. Ben altrimenti di quanto avrebbe voluto fare quella stessa sera lo zio monsignore di quel chierichetto se non fosse intervenuta l'ala protettiva del nonno.
Un giorno entrò in classe un giovanissimo sacerdote, alto, magro, i capelli un po' in disordine: era l'insegnante di quella classe d'istituto magistrale della sede staccata di Mestre. Il ragazzino, vedendolo, si disse "ci risiamo", pensando al catechista della parrocchia ed al professore di religione della scuola media i quali, ligi ai dettami della catechesi del Concilio Tridentino, non facevano che ripetere la lista dei peccati da non fare, molti incomprensibili per noi bambini e ragazzini. Don Armando si sedette in cattedra, fece l'appello per imparare a conoscerci, e poi attaccò: "Sapete cosa vuoi dire Gesù quando invita a dare a Cesare quel che è di Cesare e ... Sapete cosa vuoi dire quando invita a porgere l'altra guancia... e quando dice che è meglio una pietra al collo che dare scandalo ai bambini?...". Fu un anno di scuola che ci apri la 'mente e ci presentò una religione ariosa, caritatevole, mite e benefica, che m'indusse a frequentare alla sera le conversazioni dei cari frati di via Aleardi per due interi anni. Che poi quel Gesù cosi amato non abbia mai voluto svelarsi a me come Figlio di Dio vuoi dire che avrà avuto le sue buone ragioni. Fatto sta che il Gesù di Don Armando mi ha accompagnato per tutta la vita assieme ad altri grandi Maestri, quali SantAgostino, San Bonaventura, Dante Alighieri, Locke, Pascal, gli illuministi francesi e via discorrendo.
Da quel rospo che mi definisce mia moglie non ho mai trovato la strada per andare a ringraziare quel giovane professore che ha tanto fatto nella sua lunga vita per trasformare la religione dei precetti e dei divieti in carità concreta, in solidarietà e vicinanza materiale ai poveri ed ai deboli, dando vita e sostanza alla parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci ed all'invito di San Paolo: "prima nutrì l'affamato e poi parlagli di Dio".
La sua opera è stata tanto preziosa da indurre monsignor Capovilla a dirgli che avrebbero dovuto farlo cardinale al posto suo.
Chissà cosa penserebbe don Armando se sapesse che qualche volta la domenica mattina un anziano signore sta in piedi fuori della chiesa del cimitero di Mestre ad ascoltarlo mentre predica, cosi per sentirne la voce e riandare con la memoria a quanto decisivo sia stato per lui l'insegnamento di quel giovane sacerdote. Ma davanti alla chiesa tira sempre un certo venticello e, si sa, gli occhi cisposi degli anziani talvolta lacrimano.
Ciao, Don Armando!

Gianfranco Pontini

PREGHIERA *seme di* SPERANZA

DAMMI UN FIGLIO, SIGNORE

Dammi un figlio, Signore, che sia tanto forte da accorgersi quando è debole, tanto coraggioso da ammettere di fronte a se stesso quando ha paura; un figlio che si serbi fiero e indomito in un'onorevole sconfitta, umile e magnanimo nella vittoria.
Dammi un figlio che non sostituisca mai i desideri ai fatti; un figlio che si conosca e che sappia che conoscere se, stesso è il primo fondamento di ogni conoscenza.
Conducilo, Te ne prego, non sulla via degli agi e delle comodità, ma sotto il pungolo e la spinta delle difficoltà e del rischio. Fa' che impari a procedere eretto nella tempesta, fa' che impari a provare compassione per chi cade.
Dammi un figlio che abbia il cuore limpido e che ponga molto in alto il suo traguardo; un figlio che impari a dominare se stesso prima di voler dominare gli altri; che tenda al futuro, senza mai dimenticare il passato.
E quando tutte queste cose saranno sue, concedigli accora, Te ne prego, la capacità di sorridere, tanto da poter essere sempre serio senza mai prendersi troppo sul serio. Dagli l'umiltà, dagli la semplicità della vera grandezza, la larghezza d'idee della vera saggezza, la mitezza della vera forza.

Mac Arthur

CARO GIANFRANCO

qualche giorno fa una cara amica mi ha portato una lettera di un mio alunno, incontrato mezzo secolo fa nei banchi delle magistrali ove insegnavo.
La lettera mi ha fatto molto piacere per le care espressioni di affetto di stima che questo signore, che ha fatto carriera diventando rettore di una università, ha espresso nei miei riguardi.
Contemporaneamente mi ha fatto venire in memoria due episodi a riguardo di rapporti tra allievi ed educatori, uno è assai lontano nel tempo, l'altro è molto più vicino.
Monsignor Da Villa, che fu mio parroco a San Lorenzo, un giorno che a Venezia incontrammo casualmente un suo pure vecchio alunno, dopo i saluti convenevoli, quando questi se ne andò mi disse: "Vedi don Armando, il Signore ogni tanto mi fa incontrare questo mio ragazzo per ricordarmi i miei fallimenti come educatore; Monsignor Da Villa era invece davvero un ottimo educatore di giovani, nel caso di questo "ragazzo", avrà avuto cinquantanni allora, non gli era andata bene perché egli era caduto vittima del vino.
Il secondo episodio mi è capitato cinque, sei anni fa, quando incontrai per strada una signora un po' attempata, avrà avuto quasi settantanni; suddetta signora mi salutò calorosamente e poi vedendomi un po' perplesso nel riconoscerla mi disse: "Don Armando, lei mi ha anche sposato!" e a me è venuto spontaneo domandarle: "come è andata?" e lei di rimando: "sono felicemente divorziata!"
A me non serve che il Signore mi ricordi i miei limiti e i miei fallimenti perché ne sono ben consapevole da sempre anzi ne ho quasi un complesso!
Ripeto la lettera mi ha fatto un grande piacere e sarò ben felice se avrò l'occasione di incontrare questo illu-

stre e caro professore, però non posso non ricordarmi che il mio "mestiere" specifico è quello di essere "pescatore di uomini" perciò almeno in questi due casi questi due "pesci" non sono entrati nella rete.
Comunque al di fuori delle battute, da sempre sono assolutamente convinto che le strade che portano al "Regno" sono pressoché infinite e che quella della mia chiesa non è per nulla l'esclusiva.
Magari tutti i non credenti fossero impegnati per il bene del prossimo!
Come questo mio alunno di mezzo secolo fa!

don Armando Trevisiol

IL VATICANO, LO STATO PIÙ PICCOLO

Il Vaticano si estende sulla riva destra del fiume Tevere nella regione del Lazio, tra le ultime propaggini di monte Mario a nord e il Gianicolo a sud. Occupa l'area dell'antico "Ager Vaticanus" dove, nel circo e nei giardini di Nerone, subirono il martirio numerosi cristiani intorno al 64 e 65 d. C. È uno stato giovane, nato con il Trattato Lateranense stipulato tra la Santa Sede, che viene prima dell'attuale Vaticano e l'Italia l'11 febbraio del 1929. Il capo dello Stato è il Sommo Pontefice che ha poteri assoluti, ma si avvale di una commissione di cardinali per esercitare i poteri legislativi ed esecutivi. La banca di questo stato è indipendente, viene chiamata I.0.R. (istituto opere religiose) ed é famosa per le vicende di quando era condotta dall'arcivescovo Marcinkus. La cittadinanza non si eredita per nascita, ma é un onore cardinalizio o una questione di servizio. La popolazione del Vaticano conta poco più di settecento abitanti ai quali si aggiungono ogni giorno un folto numero fra turisti, curiosi ed appassionati. La sovranità del Papa é limitata all'interno delle celebri mura leonine che dovevano rendere inespugnabili il centro della cristianità; piazza S. Pietro, pur facendo parte della città del Vaticano, è aperta al pubblico e soggetta all'autorità di polizia italiana. La basilica di S. Pietro é il più grande tempio della cristianità e lo Stato papale, oltre un centinaio di volte più piccolo della Repubblica di S. Marino, offre al visitatore inestimabili tesori d'arte e di antichità. I giardini vaticani vengono presentatì a prati e boschetti, sparsi di grotte artificiali, chioschi e fontane; dagli accessi principali ci si può indirizzare alla biblioteca, all'archivio, alla tipografia vaticana, all'ufficio postale e alla farmacia dove si possono comprare le specialità rare che in Italia sono introvabili. Nei 44 ettari del regno di Pietro c'è posto per i pompieri, per un eliporto, per la grotta dedicata alla Madonna di Lourdes. La radio vaticana é stata naugurata il 12 febbraio 1931 da Pio XI, fu progettata e realizzata da Guglielmo Marconi, trasmette in 34 lingue utilizzando quattro diverse reti ed é diretta dai padri Gesuiti. Esiste anche la prigione, ma é vuota; la stazione ferroviaria che di S. Pietro é l'unico edificio del Vaticano mitragliato durante il secondo conflitto mondiale. nei musei vaticani imperano i tesori di Raffaello, Michelangelo,etc. Per entrare in questo Stato o ci si lavora, o si deve avere un appuntamento di lavoro o di cortesia. Le guardie svizzere sono un centinaio, e sono comandate da un colonnello che poi deciderà, dopo due anni di contratto, se confermare i soldati o rimandarli nei loro cantoni elvetici: hanno una caserma e, se riescono a fare carriera e diventare caporali, dopo cinque anni di servizio possono sposarsi e occupare uno degli otto appartamenti che spettano a questi splendidi mercenari, gli unici militari che non fanno paura. Sono al servizio dei papi dal 1505, allorché furono arruolati come soldati di ventura da Giulio II: ancora oggi per essere assunti bisogna essere cattolici; la tradizione vuole che siano di lingua tedesca.

Biagio Genghi

CENTRI DON VECCHI

EVENTI

MARZO 2016

CAMPALTO

Domenica 20 marzo ore 16.30
Gruppo corale
"Primula vernalis"
Ingresso libero

MORTE E RISVEGLIO DELLA NATURA

"Signor Mario, le piante nel parco stanno morendo…"
Rosita, una tredicenne dolcissima di origine ecuadoriana, mi viene incontro con le lacrime agli occhi in un uggioso pomeriggio novembrino.
Rosita, in Italia da tre mesi, con altri ragazzi di provenienze diverse frequenta un doposcuola al quale collaboro.
Per arrivare deve attraversare un parco e ovviamente, a casa sua, a ridosso dell'Equatore, non ha mai visto alberi che si preparano ad affrontare il rigido inverno spogliandosi completamente.
"Rosita, non stanno morendo. È la legge della natura nelle zone temperate. Perdono i loro vecchi ornamenti per acquistarne di nuovi e di più belli a primavera. E lo faranno preceduti da una grande festa. Si addobberanno con fiori stupendi. Fiori che, a seconda della varietà di pianta, avranno colori diversi"
Accetta la mia spiegazione, anche se non la vedo del tutto convinta. Pensa forse che stia solo cercando di consolarla.
Ma, in un tiepido giorno di marzo, mi corre incontro con in mano un fiore bianco. Mi abbraccia e mi bacia sulla guancia:
"Avevi ragione. Nel parco ci sono già tre piante fiorite e in altre ho visto delle gemme".
La cosa è per lei talmente coinvolgente, che il "TU" diventa naturale. In quel momento, forse, rappresento la materializzazione del nonno rimasto in Ecuador.

Mario Beltrami

I BOLLETTINI PARROCCHIALI

"SEGNO DI UNITÀ DI SANTA MADRE DELLA PACE"

"Chi cerca trova" dice un noto proverbio, magari non trova molto ma qualcosa trova sempre.
Immagino che qualcuno sarà tentato di accusarmi di "spigolare" solamente in alcuni "campi" ben limitati e di trascurare invece la grande maggioranza dei periodici parrocchiali. Questo può essere anche vero e mi scuso dicendo che non riesco ad avere tutto quello che si stampa nelle parrocchie di Mestre e quindi faccio appello pure alle altre comunità, finora non citate, ad inviare i loro periodici per far circolare le idee, le testimonianze e le sperimentazioni poste in atto dalle singole comunità. "Mandatemi i vostri bollettini" perché noi de "L'incontro", saremo felicissimi di pubblicare notizie, iniziative, tentativi pastorali e quant'altro possa interessare i parroci e tutti i cristiani impegnati che hanno a cuore le Chiese in generale e la loro parrocchia in particolare.
Finora abbiamo presentato i settimanali "Proposte" delle parrocchie di S. Giorgio di Chirignago, "Lettera Aperta" della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo e "La Borromea" della Parrocchia di San Lorenzo Martire, del Duomo di Mestre.
Questa settimana vogliamo presentarvi il settimanale della Comunità Cristiana periferica di Santa Maria della Pace di Bissuola, periodico che ha come testata "Segno di Unità". Come per gli altri periodici pensiamo opportuno offrire qualche cenno su suddette parrocchie e sul suo parroco che, come sempre funge da direttore responsabile del bollettino parrocchiale.
La parrocchia di Santa Maria della Pace è sorta per uno smembramento avvenuto nel 1954 di una parte del territorio ad est di Carpenedo, nel 1954 ed attualmente conta 5411 anime. Si tratta di una zona che un tempo era quasi totalmente rurale, ma che attualmente è densamente popolata da operai impiegati ed artigiani. Quindi si tratta di una parrocchia relativamente giovane, ma che però s'è ben strutturata, dispone di una chiesa capiente e ben tenuta, della scuola per l'infanzia e del patronato.
Parroco di suddetta comunità è dal 1988 don Liviano Polato, nato a Mestre il 28 gennaio 1948, sacerdote quanto mai zelante che porta avanti da solo la pesante attività parrocchiale. Il settimanale "Segno di unità" di questa parrocchia si presenta quanto

"Cercate
di compiere il bene
davanti a tutti gli uomini.
Se possibile,
per quanto dipende da voi,
vivete in pace con tutti"

San Paolo

mai ordinato e signorile per la sua impostazione grafica; il colore è, infatti, pubblicato in quadricromie, ne esalta l'eleganza tanto da invitare alla lettura per la piacevolezza dell'impostazione, la bontà e la varietà degli articoli che informano in maniera dettagliata sugli appuntamenti e sulle varie attività della parrocchia. La prima pagina è dedicata normalmente ad un breve commento del Vangelo della domenica. Le altre pagine sono dedicate in maniera particolare alle attività della parrocchia e agli incontri diocesani che coinvolgono pure le singole comunità cristiane. Si evidenzia in maniera particolare la vivacità delle attività del patronato che è gestito dall'associazione "Noi".
Talvolta il settimanale ospita interventi di membri della Comunità particolarmente sensibili alla realtà parrocchiale.
Data la giovane età della parrocchia e la solitudine del parroco, che pur avvalendosi di vari laici impegnati in parrocchia, possiamo tranquillamente affermare che, per quanto riguarda la stampa parrocchiale, il periodico informa in maniera puntuale e dettagliata e talora si spinge pure ad offrire riflessioni sul messaggio cristiano.
Vedendo io saltuariamente suddetto periodico non sono in grado di offrire una sventagliata di articoli come sarebbe opportuno, quindi mi trovo costretto a segnalarne, a titolo di esempio, qualche articolo apparso sul numero 16 del 17 gennaio 2016.
L'occasione mi giunge ancora una volta propizia per lanciare la proposta a tutti i parroci della città di inviare ogni settimana il loro periodico a tutti i loro colleghi parroci.
Credo che questo confronto e questo dialogo, pur a distanza, sarebbe quanto mai arricchente per tutti.

don Armando Trevisiol

BASTA UN POCO DI ZUCCHERO

Mercoledì 6 gennaio, ho avuto la fortuna di assistere al recital proposto dai nostri ragazzi del gruppo giovani e giovanissimi. Chi non c'era si è perso un bello spettacolo. Dialoghi e musiche erano tratti dal film "Mary Poppins" e riprodotti in playback, ma anche se fossero stati dal vivo, sarebbe stato lo stesso perché i ragazzi non hanno sbagliato nulla, mimando movenze e balletti.. Con Mirco commentavamo come, pur non essendoci un vero bisogno, tutti avessero imparato a memoria la propria parte di canzoni e dialoghi sbagliando quasi niente: davvero bravi. Interazione con il pubblico, allegria e bravura, vi faccio solamente i complimenti, sperando ci sia un'occasione per rivedere lo spettacolo quanto prima.
P.S. Non parlo delle performance dei singoli, perchè non sarebbe corretto, però i pinguini mi hanno fatto ridere per due giorni.
Bravi e grazie del tempo che avete speso e che ci avete regalato.

CONSIGLIO DI CIRCOLO

mercoledì 20 gennaio - ore 20.45
Il Consiglio di circolo è convocato in seduta ordinaria con il seguente ordine del giorno:
-andamento, verifica e rilancio dell'attività promosse dall'Associazione Patronato Bissuola;
- valutazione per apertura pomeridiana del Patronato attraverso l'individuazione di progetti di breve e lungo termine già a partire dal mese di febbraio;
- comunicazione delle idee, proposte e sinergie da attuarsi con il "Gruppo Anziani" parrocchiale, parte viva e importante dell'Associazione;
- indicazioni e proposte per le attività primavera/estate 2016;

- affissione bacheca esterna;
- varie ed eventuali.

Vogliamo conoscerci meglio e scambiare quattro chiacchiere. Approfittate allora dell'occasìóne proposta dall'Associazione patronato Bissuola che vi invita alla colazione (o all'aperitivo: dipende dall'ora...) che ha il piacere di dividere con voi oggi 17 gennaio 2016 al termine delle Ss. Messe delle 9.30 e delle 11.00. Tra un caffè e un cappuccino, e una fetta di torta, avrete modo di rinnovare o di sottoscrivere l'iscrizione all'Associazione.

Ricordiamo che tutti i bambini, ragazzini, giovani, ma anche adulti e anziani che svolgono attività in patronato devono iscriversi all'Associazione per fruire della assicurazione e partecipare così a tutte le attività, formative, culturali, sportive e ludiche (cioè di svago) organizzate a tutti i livelli.

Le colazioni avranno luogo anche nelle prossime due domeniche (24 e 31), ma non aspettate l'ultimo momento! Avrete così il tempo per conoscere tutti gli altri vantaggi ad essere sempre con N.O.I.

IL SITO DELLA PARROCCHIA

http://santamariadellapace-mestre.jimdo.com

Vuoi essere sempre informato sulle attività della Parrocchia ovunque ti trovi e non hai sottomano l'ultimo Segno di Unità? Oppure sei stato fuori Mestre e ti sei perso un numero del foglio parrocchiale? Visita il sito della parrocchia e potrai scaricarti tutti i numeri che vuoi.

C'è pure l'archivio degli anni scorsi! Sei interessato alle attività della Scuola Materna, alle iniziative dell'Associazione Patronato Bissuola, vuoi sentirti parte della tua comunità? Visita il sito santamariadellapace-mestre.jimdo.com e naviga dentro le sue pagine colorate e sempre aggiornate!

C'è anche il servizio meteo che ti aggiorna se sta piovendo o pioverà (naturalmente ti interesserà se sei fuori Mestre sapere che tempo fa nella tua città mentre sei ai Caraibi o a Cortina....) E se vuoi puoi collaborare, c'è una pagina del sito che ti permette di contattare la segreteria, il menù è ricco ma non ti fa ingrassare! E c'è pure un coloratissimo calendario con gli orari di tutte le attività, celebrazioni, gite, incontri, catechesi eccetera eccetera. Cosa dire di più (per arrivare alla fine della colonna)? Ah, sì, entrate nel sito digitando con le vostre svelte ditine il link riportato sopra e cliccate "mi piace"!

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

I coniugi Vianello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro figlio Marco, morto tragicamente ventinove anni fa.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti delle famiglie Zago e Breda.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Luigi, Giuseppe e dei defunti della famiglia Patrizio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Benin e Veggis.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Salviato.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare il defunto Giuliano.

La moglie e i due figli del defunto Gianni Scolaro hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del defunto Gianni Scolaro.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi defunti.

La signora Carmen De Luca ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Carlo.

La signora Emma Pignatto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La figlia del defunto Oreste Tonicello, vecchio barbiere di Carpenedo, morto a 96 anni nella Casa di Risposo di Santa Maria del Rosario nel vicolo della Pineta, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la cara memoria di suo padre.

Un noto professionista mestrino, che ha desiderato l'anonimato, ha sottoscritto più di sei azioni, pari a € 310.

Il signor Ballarin e la signora Giuditta Girolli Ticcò hanno sottoscritto ciascuno un'azione, pari a € 50.

La famiglia Vanzetto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I signori Graziella e Gianni Starita e i cognati Gianni e Anna hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta più di mezza azione, pari a € 30, in memoria di Antonio, Armando e Nella e dei defunti della famiglia Favaro.

La figlia della defunta Maria Luisa Sandri ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, al fine di onorare la memoria di sua madre.

Il signor Luciano Brandolisio ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per ricordare sua sorella Annamaria.

Il signor Paolo Agostini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il figlio del defunto Giancarlo De Benedetti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo padre.

I residenti del Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto quasi un'azione, pari a € 42,60.

La signora Bottazzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Liliana.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Gianni morto sette anni fa e del padre Natale morto cinquant'anni fa.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della moglie Rosetta.

Alcuni signori hanno sottoscritto ciascuno quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei loro cari defunti: Marcella, Pietro, Ada, Nicola, Bruna, Sergio e per i defunti delle famiglie Chinellato, Grasso e Gastaldo.

La signora Daniela, figlia della defunta Giuseppina Battocchio, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della sua amata madre.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

ILEANA

Ileana era bella, il suo corpo era lungo e snello, aveva occhi seducenti che lanciavano lampi di fuoco, le squame erano dorate, le ali, ampie ed agili, le permettevano di volare nei cieli veloce come un ghepardo nella savana, era una gioia ammirarla quando volteggiava sopra i boschi, quando attraversava i mari, o quando si posava altera sulle alte cime delle montagne, era una gioia vederla ma nonostante fosse in età da marito nessuno l'aveva chiesta in sposa e per lei questo rappresentava un grande motivo di avvilimento.
"E' colpa mia" pensava "se non sono in grado di sputare fuoco in nessuna occasione sia che io sia felice o che sia irritata? Lo so che tutti i draghi lo sanno fare ma io … io no e allora? Allora morirò zitella?". I genitori che la adoravano, pativano nel vederla soffrire ma non avevano comunque il coraggio di svelarle tutta la verità. I draghi, da sempre, da quando cioè sono apparsi sulla terra, hanno sempre sputato fuoco mentre lei sputava acqua inondando tutti quelli che le stavano accanto e spegnendo così in loro ogni ardore.
I suoi compagni la deridevano e, pur restando a debita distanza, la canzonavano chiamandola "Ileana la bella pompiera", soprannome di per sé alquanto strano dal momento che il corpo dei pompieri non aveva ancora fatto la sua comparsa sulla terra.
Ileana restava perciò per la maggior parte del tempo da sola, la scuola non la poteva frequentare perchè lì si insegnava solo come, quando e su chi sputare fuoco ma lei … lei il fuoco non lo aveva, i suoi compagni poi la consideravano un'asociale perché a nessuno piace fare una doccia imprevista e per questo, se si escludono i suoi genitori, non vedeva e non parlava mai con nessuno.
Una mattina mentre se ne stava a oziare seduta su una roccia si sentì chiamare: "Ehi tu mi aiuti per favore? Dove stai guardando? Per tutte le ghiande del mondo sono qui in basso sopra a una tua unghia, sei per caso anche orba?".
Ileana guardò verso terra e notò qualcosa di strano su una zampa, la alzò e si accorse che su una delle sue lunghissime unghie si era comodamente sdraiato un esserino puzzolente che solo in seguito scoprì essere Iolino, uno scoiattolo alquanto "peperino".
"Senti, devi farmi un favore ma piccolo piccolo altrimenti mi farai annegare. Ho incontrato poco fa un animale alquanto grossolano con una bella coda che assomigliava tanto alla mia ma solo un po' più grossa, io l'ho fermato per fare quattro chiacchiere e lui sai che cosa ha fatto? Lo sai? Mi ha spruzzato con un liquido pestilenziale ed ora ho un assoluto bisogno di farmi una doccia ma, come puoi ben vedere, qui in giro non c'è un filo d'acqua e poiché tu sei un'esperta potresti aiutarmi".

Ileana non sapeva se infuriarsi o ridere: "Mi stai forse prendendo in giro microscopico animale?".
"Prova ad odorarmi e risponditi da sola".
Ileana allora gonfiò appena, appena il torace e lasciò colare un rivolo d'acqua sopra lo scoiattolo che, fischiettando, con una foglia ed un fiore di biancospino si lavò e si profumò.
"Grazie bellissimo drago o draga, decidi tu, sei proprio un amore tanto che non capisco che cosa ci faccia tu qui da sola".
"Io sputo acqua come hai potuto notare e non fuoco e questo mi rende ridicola agli occhi dei miei compagni".
"Non chiamarli compagni o amici quelli sono solo degli imbecilli, ti rendi conto che se tu avessi sputato fuoco io ora sarei uno scoiattolo abbrustolito? Non ti saresti resa molto utile non ti pare? Ed invece tu ora hai acquistato un amico, un piccolo amico che conosce un grande segreto. Lo vuoi conoscere anche tu?".
Ad Ileana, che non aveva mai nessuno con cui parlare, non parve vero di poter passare parte della giornata con quel chiacchierone e quindi lo spronò a raccontargli il suo segreto.
"Io conosco un drago, un drago enorme ed affascinante che … che sputa acqua proprio come te. Non ci credi? Vieni te lo farò conoscere. Abita dall'altra parte della foresta. Aspetta che allaccio la cintura di sicurezza e poi potrai partire. Dirigiti verso quella nuvola a forma di scoiattolo, prosegui sempre diritta mantenendo il sole alla tua destra poi dirigiti verso la montagna innevata e lo vedrai perchè si siede quasi sempre là".
Ileana decollò pur senza credere a una sola parola di Iolino e seguendo le sue istruzioni lo trovò, lo vide e se ne innamorò.
Era sicuramente di nobili origini, bello come il mitico Dragon, il loro capostipite, alto quanto la montagna su cui era seduto, la sua muscolatura poi era ricoperta di squame d'argento ma furono i suoi occhi a conquistarla, erano rossi come il fuoco di un vulcano. Non sapeva come presentarsi a quell'essere affascinante e, colta da un'agitazione mai sperimentata prima, sputò un torrente d'acqua che stava quasi per far annegare il suo piccolo amico che però, furbo com'era, aveva previsto quanto sarebbe accaduto di lì a poco e si era premunito indossando velocemente muta, pinne, occhiali ed una bombola d'ossigeno.
Le presentazioni non furono necessarie perché l'amore fulminante scoccò da ambo le parti e i due piccioncini si esibirono nel cielo in evoluzioni acrobatiche che fecero urlare sia di paura che di eccitazione l'onnipresente Iolino.
Si sposarono un mese dopo durante il novilunio, al loro matrimonio furono invitati tutti i parenti e gli amici e dopo che i due sposini ebbero pronunziato il fatidico sì gli invitati rischiararono il cielo con migliaia di getti di fuoco di ogni colore e forse fu proprio da quel momento che nacquero i fuochi artificiali ma di questo non sono sicura.
Ciò che però so con assoluta certezza è che i due draghi, che sputavano acqua al posto del fuoco, fondarono una società che ancora oggi è attiva e famosa in tutto il mondo: "La Dragoon Canadair" . Ogni volta che sulla terra le fiamme dichiarano guerra e si innalzano alte nel cielo per distruggere ogni cosa ecco che arriva La Dragoon Canadair a riversare tonnellate di acqua che spengono all'istante ogni tentativo di guerriglia.
I due draghi, seppur molto diversi da tutti i loro simili e tenacemente derisi proprio perché diversi, sono ricordati ancora oggi nel mondo come gli "sputa-acqua più potenti dell'universo" mentre degli altri draghi ci si ricorda solo qualche volta aprendo un libro di favole.

Mariuccia Pinelli